

Nel tour dei Coldplay il pavimento cinetico sfrutta i movimenti dei fans per creare energia. La musica è una fonte di energia sociale. Rinnovabile!

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Locasciulli rivisita *Intorno a trentanni* E ricanta *io non ho più voglia di fare la guerra*

Nuova tappa capitolina, a ridosso dell'acclamato concerto al Parco della Musica di via de Coubertin del 13 maggio, di Mimmo Locasciulli presso la Feltrinelli di via Appia Nuova per la presentazione di **Intorno a Trentanni Revisited** inciso da Incipit Records e distribuito da Egea. Presentato da Tiberio Timperi, il cantautore ha

Stefano Di Battista (*special guest* anche al concerto all'Auditorium) e appunto lo stesso **Setak** con cui ha condiviso il palco del precedente spettacolo della Fondazione Musica per Roma, è un "racconto nel tempo" contenente anche un nuovo pezzo, *Buonanotte dalla luna*, il cui videoclip è su youtube, che può essere annoverato fra i suoi capolavori.

In tale canzone la luna torna protagonista della riflessione riapparendo nella sua veste romantica e sentimentale. "Chi vivrà vedrà... un altro domani" recita il ritornello, e c'è qui anche una matrice psicosociale. Se in Leopardi era il pastore a guardare dalla terra, ora, invertendo le postazioni, sembra che il luogo da cui parla il poeta-musicista sia la luna "dalla faccia stanca", nuova e antica al tempo stesso, autonoma, perché non riflessa dal sole, nell'illuminare in penombra le miserie umane mentre si è in attesa del domani "come un treno di soldati che ritornano dal fronte / qualcuno invoca un nome e nessuno che risponde". A un certo punto del testo l'autore saluta con un fiore una persona amata. L'addio non



ringraziato l'amico Nicola "Setak" Pomponi, anch'egli abruzzese, con cui si è ritrovato in sintonia nel rileggere il lavoro del 1982 con la sensibilità di oggi. Il nuovo disco, che si avvale di ospiti come **Eugenio Finardi**, **Dario Brunori**,



Roma: la Feltrinelli di via Appia Nuova.
Presentazione di **Intorno a Trentanni Revisited**

è drammatico. L'amore, terrestre o lunare che sia, rimane intatto. L'importante è saper guardare alla vita, ai suoi dolori, con equilibrio interiore "in un tempo dove non c'è perdono e non c'è pentimento".

L'evento è stato occasione per ricordare alcuni aneddoti sulla propria carriera artistica di "professionista dei sentimenti". Interessante, a livello creativo, la ricostruzione sul modo in cui nasce una sua canzone: "ho pianoforti dappertutto ma non li suono quasi mai, vi passo davanti tante volte al giorno e non li tocco, solo quando mi siedo metto in funzione il registratore sul telefonino. Dopo alcuni giorni prendo appunti sulle linee melodiche e armoniche più interessanti e lascio sedimentare. Non ho reminiscenze. Poi riascolto e prendo degli appunti. Solo dopo mesi mi metto a registrare le basi musicali senza un testo scritto, e più in là compongo le parole". Ma la "regina" della serata rimane *Intorno a trentanni* il cui verso "io non più voglia di fare la guerra" la rende ancora più attuale.

Un evergreen, **Intorno a trentanni**, il "come eravamo ieri" contemplato da Mimmo Locasciulli, medico dell'anima!



Tiberio Timperi



Setak

I LUOGHI DELLA MUSICA di GIANFRANCO FUNARI



Zocca (Modena): Casa di Vasco Rossi



Nostro Servizio

EPILESSIA MUSICOGENICA

di Laurent Vercueil* - Lionello Pogliani

L'epilessia (dal greco ἐπιληψία: essere preso, colto di sorpresa), il secondo malanno neurologico per importanza dopo l'emicrania, è una malattia dovuta a un malfunzionamento del cervello la cui succinta struttura è riportata in fig 1 dove L = Lobo. In fig 2 abbiamo invece cervello in geroglifico (XVII sec aC) a riprova del fatto che nell'antico Egitto era già oggetto di studio e, infatti, si conoscevano diagnosi e prognosi di lesioni traumatiche alla testa. L'epilessia è una condizione neurologica caratterizzata da ricorrenti manifestazioni spontanee note come crisi epilettiche. [1, 2]. In un passato nemmeno tanto lontano l'epilessia è stata associata a esperienze di possessione demoniaca e in alcuni casi nota come *malattia sacra* (*morbus sacer*, così descritta nel V secolo aC da Ippocrate di Co), poiché si pensava che le crisi epilettiche fossero sia una forma di possessione demoniaca frutto di stregoneria che un messaggio o una maledizione degli dei. Credo sia inutile dire che gli epilettici erano, a dir poco, stigmatizzati e in alcuni paesi lo sono ancora. L'epilessia cominciò a essere studiata seriamente presso l'ospedale de la *Pitié-Salpêtrière* (Parigi) da J-M Charcot (1825-1893) padre della moderna neurologia assieme a G Duchenne (1806-1875). La diagnosi dell'epilessia oggi è in genere eseguita con metodi di ElettroEncefalografia (fig 3: EEG tipica di eventi epilettici) e con metodi di diagnostica per immagini. Gli attacchi epilettici nel 70% dei casi possono essere controllati grazie a farmaci quali, per es., la *Fenitoina* (fig 4). Una crisi epilettica è una scarica eccessiva e improvvisa all'interno di una popolazione ben definita di neuroni, che sono le cellule elementari del cervello. Nel caso in cui l'insieme di neuroni coinvolti si estenda sui due emisferi cerebrali abbiamo a che fare con una *crisi generalizzata*, che spesso comporta la perdita della conoscenza, la comparsa di convulsioni o l'insorgere di uno stato di assenza. Nel caso in cui l'insieme di neuroni coinvolti dalla crisi sia limitato avremmo a che

fare con una cosiddetta *crisi focale* le cui caratteristiche dipendono dalla funzione propria dell'insieme dei neuroni. Ad esempio, una crisi che coinvolga la corteccia cerebrale responsabile dell'informazione visiva comporterà la comparsa di allucinazioni nel campo visivo opposto all'emisfero coinvolto dalla crisi. Una minoranza di soggetti presenta il fenomeno di ipereccitabilità, cioè, in risposta a stimoli esterni e in circostanze precise e riproducibili, esibisce crisi eccessive generate da neuroni da cui si dipartono scariche sincronizzate rapidamente oscillanti. In tal caso parliamo di *crisi epilettiche riflesse*.

E ora entriamo nel vivo del nostro argomento, cioè la relazione musica-epilessia. I legami esistenti fra questi due fenomeni sono assai specifici e coinvolgono complessi neurali lungo i quali si propagano oscillazioni sincrone. In certi soggetti epilettici esiste una stretta

relazione fra l'audizione di un tema musicale e il sopraggiungere di una crisi epilettica. Tale fenomeno va sotto il nome di *epilessia musicogena*, che non è che una forma rara di *epilessia riflessa*. E qui è bene sottolineare, che la musica suscita nell'ascoltatore una serie di effetti che coinvolgono non solo la corteccia uditiva ma anche i domini cognitivi ed emotivi della memoria. Dopo l'elaborazione uditiva dell'informazione sonora nella corteccia temporale la musica nel cervello prosegue lungo due grandi vie: (i) la dorsale posteriore verso la corteccia parietale inferiore e (ii) la ventrale anteriore finendo nella regione anteriore e interna del lobo temporale. Tale percorso finisce col ricoprire le aree neurali responsabili del linguaggio e le aree fronto-temporali responsabili sia per l'attesa che per il movimento e che giocano un ruolo nel ritmo. La musica crea dunque nel cervello una situazione

singolare, che in alcune epilessie favorisce lo sfociare della crisi. Un recente lavoro di Wieser et al [3] individua in un poema di un poeta cinese del XIX secolo, Kung Tzu Chen e nel Mercante di Venezia di Shakespeare le prime citazioni di crisi epilettiche musicogeniche. La prima descrizione medica del fenomeno risale al 1937 ed è dovuta al neurologo inglese MacDonald Critchley (1900-1997) [4]. Col passare degli anni sono comparsi una serie di lavori con l'intento di meglio caratterizzare il fenomeno a livello cerebrale e di chiarire più adeguatamente il fattore chiave scatenante la crisi come il suono di un particolare strumento, le emozioni suscitate dall'ascolto di un brano musicale, il ruolo della tonalità e del contenuto orale del pezzo.

Le ricerche sul fenomeno hanno scoperto come qualsiasi tipo di musica possa dar luogo a crisi musicogeniche e come ogni soggetto venga eccitato da un ben preciso brano musicale (sia che si tratti di musica classica, pop, canzoni popolari, o difetti nell'interpretazione di un brano) mentre altri brani lo lascino completamente indifferente quando non lo interessino nella stessa misura di una persona amante della musica [5]. Ad es., un paziente seguito da Laurent Vercueil ha presentato crisi solo quando, sotto la doccia, si metteva a cantare: «*il était un petit navire*» (in italiano: 'c'era una volta un piccolo naviglio' [6]). Vi verrà spontaneo di pensare: bene, allora, non metterti a cantare la filastrocca sotto la doccia! Ed infatti questo è il caso per la maggioranza delle epilessie riflesse: non vuoi la crisi evita la situazione. Il guaio è che l'evitare certi eventi riflessi è una faccenda alquanto delicata, come avviene con l'epilessia fotosensibile scatenata da stimolazioni luminose ripetitive, oppure con l'epilessia da lettura scatenata da

un testo, etc.... Dunque, evitare un fattore scatenante non è cosa semplice, considerando che vi sono pazienti che presentano crisi anche in assenza di motivi specifici. Altro problema è quello di individuare in soggetti affetti da epilessia musicogena le reti neurali alla base del fenomeno. Nel 2019 il gruppo di ricerca della neurologa Laura Tassi [7], presso l'ospedale di Niguarda di Milano, sottopose una giovane donna, che soffriva di epilessia musicogena, a una seduta di Stereo-ElettroEncefalografia (SEEG) da cui risultò come la paziente fosse sensibile a canzoni pop melodiche italiane, che le scatenavano un sentimento di tristezza. Durante la seduta, grazie ad elettrodi inseriti direttamente nel cervello (il cervello è insensibile al dolore), la donna aveva presentato tre crisi, due ascoltando i suddetti pezzi e una allorché s'era messa a cantare mentalmente uno dei brani. Nella maggioranza dei casi il circuito neurale responsabile per l'epilessia musicogena risiede nell'emisfero destro e cioè nella parte interna ed anteriore del lobo temporale. Tale predominanza destrorsa, insieme al fatto che in numerosi casi la corteccia auditiva non sia chiamata in causa nel circuito epilettico suggerisce, che il fattore principale delle crisi siano le emozioni indotte dall'ascolto del brano musicale. Concludiamo facendo notare, che, se per molti la musica veicola emozioni, per una minoranza le emozioni veicolano crisi epilettiche.

*Laurent Vercueil, Grenoble Institut des Neurosciences, CHU Grenoble Alpes. France.

1) //it.wikipedia.org/wiki/Epilessia; 2) //it.wikipedia.org/wiki/Cervello_(anatomia umana); 3) HG Wieser, H Hungerbühler, AM Siegel, A Buck, Musicogenic epilepsy: review of the literature and case report with ictal single photon emission computed tomography. *Epilepsia* 1997, 38,200-7; 4) M Critchley, Musicogenic epilepsy. *Brain* 1937, 60, 13-27; 5) PW Kaplan, Musicogenic epilepsy and epileptic music: A seizure's song. *Epilepsy & Behavior* 2003, 4, 464-473; 6) //www.youtube.com/watch?v=IVCd8G4d-ak; 7) V Pelliccia, F Villani, F Gozzo, V Gnatkovsky, F Cardinale, L Tassi, Musicogenic epilepsy: A Stereo-electroencephalography study. *Cortex* 2019, 120, 582-587;



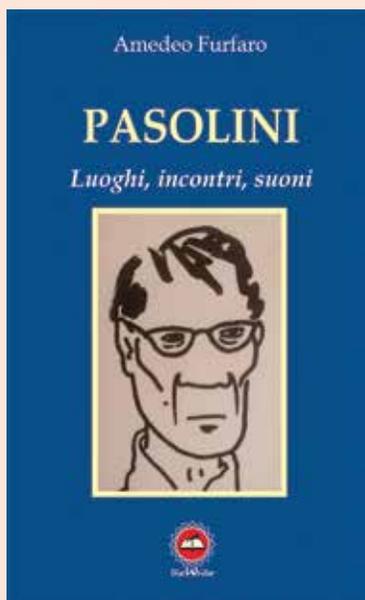
relazione fra l'audizione di un tema musicale e il sopraggiungere di una crisi epilettica. Tale fenomeno va sotto il nome di *epilessia musicogena*, che non è che una forma rara di *epilessia riflessa*. E qui è bene sottolineare, che la musica suscita nell'ascoltatore una serie di effetti che coinvolgono non solo la corteccia uditiva ma anche i domini cognitivi ed emotivi della memoria. Dopo l'elaborazione uditiva dell'informazione sonora nella corteccia temporale la musica nel cervello prosegue lungo due grandi vie: (i) la dorsale posteriore verso la corteccia parietale inferiore e (ii) la ventrale anteriore finendo nella regione anteriore e interna del lobo temporale. Tale percorso finisce col ricoprire le aree neurali responsabili del linguaggio e le aree fronto-temporali responsabili sia per l'attesa che per il movimento e che giocano un ruolo nel ritmo. La musica crea dunque nel cervello una situazione

Il Pasolini di Amedeo Furfaro

PIER PAOLO CENTENARIO

di Gennaro Mercogliano

Tra i tanti profili di Pasolini questo di Amedeo Furfaro (*Pasolini. Luoghi, incontri, suoni*, The Writer Edizioni, Cosenza) si segnala per la sua originalità che non esclude, nella lineare essenzialità della trattazione, ampiezza e profondità di visione.



Furfaro, giornalista e storico dello spettacolo, si iscrive nella classica tipologia dell'intellettuale riservato che coltiva con discrezione le sue passioni e la partecipazione e anche la modestia se di questo suo saggio vuole dare quasi una definizione "antologica".

Persona di squisita cortesia, l'autore si è dimostrato costantemente aperto al confronto e culturalmente attivo da sempre sul piano della creatività, della scrittura, e della editoria; attività, quest'ultima, che egli affianca alla sua professione di musicista poliedrico, autenticamente versato in più discipline, tra le quali predilige la letteratura, la storia, la sociologia coi risvolti politici che essa implica.

Amico leale e sincero, proteso verso una sodalità per sua natura etica, maturata attraverso l'esperienza individuale e storica, Amedeo riesce finalmente a scuotermi, consentendomi di uscire da un lungo letargo di militanza critica, ascrivibile al forzato isolamento pandemico di cui ognuno di noi - chi più chi meno - è rimasto imbrigliato per troppo lungo tempo.

L'impianto originale del saggio

può cogliersi agevolmente nella sua articolazione in tre parti scandite in altrettanti capitoli, i quali svariano su temi argomenti e soggetti complementari, legati dal filo rosso del senso estetico e della personale militanza, tenuti insieme in unitaria complessità da un orientamento bio-geografico con riferimento a fatti ed esperienze della vita vissuta nel segno della cultura e della musica.

A ben vedere, l'orizzonte sensibile sul quale l'autore proietta la figura dell'autore delle *Ceneri di Gramsci* è rappresentato, per dirla con Todorov, da un punto di meditazione dominante che per Furfaro non può che essere la Calabria, proiettata però nella frenetica ansia di rinnovamento di cui Pasolini fu senz'altro tormentato e contraddittorio corifeo.

La Calabria "luminosa e misera", disperatamente ricca di energia quale la descrive, insieme agli altri luoghi del Sud, lo stesso Pasolini, con lo pseudonimo di Paolo Amari, in un pezzo giornalistico scritto per "Il Quotidiano" della Curia romana nel 1951.

Una Calabria scandagliata nell'ottica particolare del dialetto e del folklore, alla luce dell'interesse proprio dell'autore delle *Poesie a Casarsa* e dello storico della *Poesia dialettale del Novecento*; del filologo consapevole che "le cose sono il linguaggio" e che le parole sono consustanziali agli avvenimenti e alla storia degli uomini.

Una Calabria antica, eterna, dove "è possibile afferrare come un brivido nell'aria il sapore della preistoria". È la Calabria di Alvaro quella da cui prende le mosse Pasolini, rileva Furfaro, con l'incantevole *milieu* della duplice greccità magno-greca e bizantina che ne ha segnato per sempre i caratteri distintivi della nobiltà e del pudore. Un sentire perenne di bellezza che appartiene al popolo calabrese, il quale è naturalmente votato alla creatività, alla poesia, al ritmo; e per il quale la letteratura risente di una originaria nobiltà ritrovata dentro, nel paesaggio, volta, *naturaliter*, ad acquisire spesso forme convenzionali ed

accademiche, però sempre in grado di persuadere e commuovere.

In quanto alla prospettiva critica del saggio, volgendo al moderno, occorre notare come essa, nel *ductus*, prenda decisamente atto del decisivo rinnovamento, operato attraverso la mediazione pasoliniana, dei modi espressivi dell'arte e della cultura in Calabria avvenuto nell'ultimo settantennio. Ciò è stato possibile, soprattutto, in ragione di una strenua militanza e dell'aggiornamento realizzato dagli autori e dagli operatori di cultura a noi contemporanei e contigui; e anche per quanto noi stessi siamo riusciti ad osservare e produrre dagli anni settanta-ottanta ai nostri giorni.

E qui Furfaro mette in scena, attraverso brevi deliziosi ritratti e spunti monografici, (nei quali egli stesso, insieme alla poetessa Silvana Palazzo, risulta personalmente implicato con interviste, riscontri, *promenades*), un campionario di autori fondamentali ai fini della comprensione della vicenda culturale italiana dell'ultimo mezzo secolo e oltre. Tali rinomate presenze esulano dallo stretto ambito della Calabria e sono "antologizzati" dall'autore in quanto beneficiari dello spirito rivoluzionario pasoliniano con riferimento ai diversi ambiti creativi nei quali Pasolini, ancora oggi, lascia la sua traccia indelebile.

La musica, il teatro, il cinema, la letteratura, la poesia hanno, nella penetrante indagine di Furfaro, i rispettivi eletti testimoni pasoliniani in una sorta di pantheon che presenta allineati, uno dopo l'altro, Francesco Leonetti, Edoardo Sanguineti, Mario Gallo, Giorgio Manacorda. E, ancora, il Totò di *Uccellacci e uccellini* insieme alle figure mitiche del mondo dello spettacolo e della musica in relazione agli interessi e all'opera letteraria e poetica di Pier Paolo Pasolini: Anna Magnani, Laura Betti, Aldo Romano, lumeggiati da ricordi di rapporti diretti e di riflesso assai coinvolgenti sul piano della riflessione critica.

Infine, a chi voglia comprendere nella sua vera sostanza questo profilo di un autore scomodo



come Pasolini, Furfaro rivela il cuore del suo cuore, quello che, pur operando al centro, pulsò e continua a pulsare dentro le periferie e le zone di confine moralmente e sociologicamente intese.

All'interno, in particolare, di quella importante rivista che ne portò il nome, "Periferia", appunto. Furfaro ne ricorda, con fraterno ritratto, il nome del direttore, Pasquale Falco. Il quale, con impegno e tenace sete di rinnovamento, insieme ad una sparuta *équipe* di collaboratori, tra i quali Furfaro (e anche chi scrive per un breve periodo), riuscì ad allargare l'orizzonte della creatività calabrese puntando verso la parificazione dei modelli espressivi, muovendosi tra accademia e militanza però sempre nel senso della modernità e della sfida condotta nei confronti delle prevalenti paratie nordiste.

Così ancora la sente l'autore, e la sentiamo noi, *nell'aparttheid* che si rinnova a danno del Sud mentre ripetiamo i versi di Pasquale Falco, messi in musica da Amedeo Furfaro e presentati in exergo all'inizio del secondo capitolo: "Siam qui nidi/frenetici di vita/Il brivido/di uscire allo scoperto/Nella festa/delle nuvole/Delle nuvole in cammino:/Siam qui sapori/di breve fioritura/Ma fiori veri/di periferia"...

Il sogno continua insieme alla battaglia per una Calabria che attende da sempre l'ora del proprio riscatto di fronte all'incuria, all'ignoranza, all'egoismo narcotizzante delle regioni egemoni.

A COME ADELE C COME CERAUDO A COSENZA SPAZIO AC L'ATELIER D'ARTE DI LADY BIC

di *Emanuela Furfaro*

Cosenza, 28 maggio. Aria delle grandi occasioni per l'inaugurazione di Spazio AC l'Atelier d'Arte di Adele Ceraudo, al n. 85 di corso Umberto, in collaborazione con Franco Florio, ex calciatore ed apprezzato allenatore nonché estimatore del bello artistico.

Un vernissage à la page, con ospiti del bel mondo della moda, dell'arte,



R. Certamente. Io viaggio in bianco e nero e la Bic appunto è nera oppure anche rossa.

D. Un tuo rapporto coi colori comunque esiste...

R. Sì, io i colori ce li ho dentro o sui capelli oppure quando finisco un disegno, lo ingrandisco e lo stampo e si vedrà se le stampe saranno poi colorate di verde giallo rosso. Ma quando creo io creo in bianco e nero.

Quattro domande fatte e altrettante risposte raccolte d'èmbèle, come istantanee, mentre l'artista è inondata dell'afflusso del pubblico. Cosenza, la città del MAB, accoglie a braccia aperte in un effluvio di positiva ammirazione l'artista "armata" di biro, che lei trasforma in strumento di straordinaria energia creativa.

tratto a finire ai contenuti. C'è una visione quasi classica nei visi e nei drappeggi che raffigurano le donne, modello fra i prediletti dall'artista. Ne parliamo con lei.

D. Colori, e particolare attenzione al soggetto femminile. C'è un motivo alla base di tale scelta?

R. Penso che le donne siano più belle.

D. Parliamo dell'utilizzo della Bic...

R. La Bic è una penna, una penna a sfera che conosco da quando ero bambina che riesce a fare delle sfumature differenti dal pennello che io ho studiato al Liceo Artistico, ma non mi creano interesse.

D. Sei un'artista "in bianco e nero"?



delle istituzioni e delle professioni per questo ritorno momentaneo a Cosenza in grande stile dell'artista nella propria terra d'origine dopo aver maturato varie esperienze all'estero raccogliendo consensi un po' ovunque.

L'hanno definita Lady Bic per la sua scelta, in piena era digitale, di affidare e affilare le proprie idee al tramite di un oggetto semplice come la biro, nobilitata già da Calvino che ne aveva apprezzato l'agilità per la scrittura letteraria al di là delle intenzioni ben più pratiche dell'inventore Laslo Birò.

E che correnti come la "biro art" hanno poi avvocato alle arti visive e figurative.

La Ceraudo, con questa scelta dettata dal "va dove ti porta la mano", aggiunge a tale background molto di suo, di contemporaneo, a partire dal

De Marino al "Borgo Castello" di Gragnano (Na) in "Roberto Murolo visto da vicino"

Il 28 Maggio 2022 il M° Espedito De Marino (chitarrista e autore, a fianco a Murolo per 16 anni, dal 1987 al 2003) ha presentato il libro e il CD dedicato a Murolo.

Ospite della rassegna "Maggio della Cultura" ideata dal Comune di Gragnano, si è esibito nel suggestivo Borgo Castello di Gragnano.

Ha intersecato le più belle canzoni napoletane a racconti inediti dell'esperienza vissuta accanto al noto chansonnier napoletano e non solo, non facendo mancare agli astanti l'ascolto dei suoi successi andalusi/mediterranei.

Il libro "Uno Stradivari Napoletano" e il CD "Imperscrutabile" in via eccezionale è stato distribuito con un gadget culturale ed enogastronomico.

L'organizzazione e la Direzione artistica è stata curata dall'Associazione "Musikè".



JAZZ NEWS

VOCE, DONNA E CANTO



Elisabetta Guido, in **Arabesque** (AlfaMusic) si ripropone in vesti di vocalist, compositrice e lyricist accompagnata da Mirko Fait ai sax e Martino Vercesi a chitarra e arrangiamenti. Ospiti, oltre al trombettista Fabrizio Bosso, Simone Serafini (b.), Jacopo Zanette (dr.), Azzurra Buccoliero e Alessandra Zuccaro (v. e coro). L'attacco del

lavoro, il blues *Your Crazy Love*, già un assaggio delle sue qualità vocali, chiarisce dove si muova Arabesque, denominazione che richiama la tensione della relativa posa coreutica a braccia aperte e su una gamba ma che significa anche ghirigoro. La Guido è protesa infatti in avanti verso più mondi sonori – come il samba di *That's Matter* e *La casa di Cristina* – ma è anche disponibile ad allungare le corde vocali verso risalite melodiche e improvvisare in direzione di nuovi pianeti jazzistici, talora supportata dalle coriste. Spiccano per intimità poetica i contenuti di *Fiaba* mentre compaiono, fra le righe di *La chitarra di fiammiferi*, storie di ricordi personali che rispuntano ora attraverso le note. Una musicista sensibile al sociale, la Guido, che dedica *Non ritornerò più* e *Risveglio* all'associazione salentina La Girandola che opera in difesa delle donne vittime di abusi e violenze. C'è spazio anche per *A Wish*, brano di Fred Hersh e Norma Winstone alla cui intonazione alcuni segmenti canori rimandano durante l'ascolto. Registrazione, mix e mastering sono stati effettuati negli studi di Artesuono. Cover e booklet sono di Roberto Cifarelli mentre il progetto grafico è firmato da Mirko Leonardi.



Francesca Gaza presenta l'album **Sfiorire**, una produzione a marchio **Lilac for People**, cover image di Noam Paul, foto di Nadac Erlich e Davide Radatti, con nove pezzi interamente da lei scritti e arrangiati. Ad esser precisi il testo di *Flowers, Eyes, Lips, Tombs* è ripreso da "Poemele Luminii" di Lucian Blaga, il filosofo dello spazio mioritico (dalla ballata pastorale Miorita), il poeta che ha legato alla natura e alla cultura

popolare l'identità nazionale romena. E il pensiero corre alla Sardegna bucolica di Paolo Fresu, fondatore della Tùk Music, label che ha editato l'album. La cantante parte dunque da un assunto che ci porta indietro nel passato (i "Poemi della Luce" di Blaga risalgono al 1919) senza essere per questo antimoderna perché i "temi" a cui lei dà "voce" sono senza una data anche se è il tempo a determinare lo "sfiorire" che è poi il prescelto del grappolo di verbi da lei indicati nella cover. Il senso di sfiorescenza permea di sé altri brani (*Being Tall, My House, Rotation Suggesting Permanence*) mentre il gusto del gioco linguistico caratterizza *Polsi fioriti* (l'altro brano in italiano è *Non mi guardare male*, confidenziale come *I Can't Sing*). Compagni di strada le sono il trombettista Jacopo Fagioli, i sassofonisti Francesco Paconesi e Federico D'Angelo, il chitarrista-vocalist Lorenzo Pellegrini, il pianista Luca Sguera, il bassista Alessandro Mazzieri e il batterista Mattia Galeotti, pronti a coniare la giusta foggia sonora a una siffatta espressione artistica così articolata.



Qualche appunto su **Floriana Foti**.

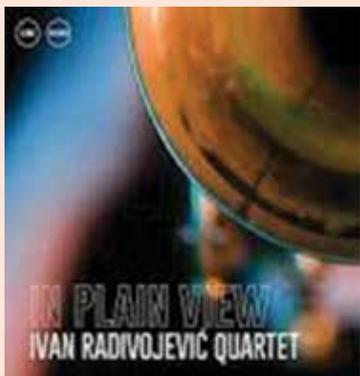
Che il jazz sia musica in bianco e nero è semplificazione che non trova sempre rispondenza nella realtà di una espressione musicale in cui i cromatismi, per tonalità chiarezza e saturazione, sono costanti piuttosto ... incostanti. In proposito l'uscita di **Seven Colors**, esordio discografico

della vocalist catanese Floriana Foti per conto di TRP Music, nel ripercorrere le intuizioni di Kandinsky in chiave world/contemporary, autoassegna al canto la capacità di comunicare percettivamente il senso cangiante dei *Seven colors of the rainbow* che è poi il pezzo d'apertura. E' la Sicilia lo sfondo di traditionals come *Cu ti lu dissi* e *Marzapaneddu*, ammantata di jazz mediterraneo in *L'amore fugge* di Rita Marcotulli e in *Scitami Sole* composto dalla pianista con MariaPia De Vito. Due originals – *If sou stayed with me* e *Spunta lu suli* – e *Dolcenera* di De Andrè, completano, con *S wonderful*, questo affresco musicale che si immagina a forma di ettaedro contrassegnato da testi in inglese, alternati a vernacolo trinacra, dalle radiazioni cangianti in luminosità. Di ottimo livello i musicisti coinvolti nel progetto: Tony Hoyting, p; Andrea Caruso, cb; Quique Ramirez, dr; a seguire Denis Pavlenko e Daniele Nasi, s; Suzan Veneman, tr; Pasha Sherbacov, tr.ne. Il materiale sonoro registrato a Groningen (NL) è stato missato e masterizzato da Riccardo Samperi presso gli studi della Track Records Production (TRP). Le foto sono di Emanuele Pappalardo. La layout grafica è opera di Beatrice Finocchiaro.



Aura Nebiolo definisce il titolo di un brano del cd **A Kind of Folk** (Abeat Records) una citazione e un mascheramento di *Kind Folk* di Kenny Wheeler. E dedica l'album "Una specie di popolo" ad Enrico Fazio, suo Maestro. Basteerebbero queste due indicazioni per una prima inquadratura dell'artista, tramite cioè due mentori, di rarefatta pensosità, uno, di libere sinapsi sonore, il secondo. Nel primo brano, *Frequenze armoniche*, sembra assente la voce

o è confusa fra fiati e ottoni nel reticolo che la compositrice ha intessuto fra nebbie ed aura, ombre e bagliori di questo "romanzo di formazione in musica". Il canto rifulge nella melanconica *Good Roots*, ed ecco a seguire le linee intrecciate di *Grey Nose* e la misteriosa *Deadline*, avvolta da una luce che sta al punto d'arrivo ma è anche una nuova ripartenza. Per un viaggio a cui partecipano i musicisti C. Mecca e D. Avagnina (tr.), E. Allavena e A. Borio (tr.ne), S. Guarino, G. Zabote, S. Biasioli, L. Zennaro (saxes), N. Meloni (p.), V. Perego (cb), F. Brancato (dr.). Le foto sono di White and Black di Asti. Il design è di Marina Barbensi.



Ivan Radivojevic Quartet, In Plain View, A.MA Records

In Plain View, album dell'Ivan Radivojevic Quartet, è prodotto da A.Ma Records, label pugliese che suole affacciarsi spesso in area balcanica, vedi Serbia, nel setacciarvi inedite realtà jazzistiche.

Con gradevoli sorprese come nel caso di questo giovane trombettista di Belgrado che si propone unitamente al pianista Andreja Hristic, al contrabbassista Boris Sainovic ed al batterista Bogdan Durdevic in otto brani di propria composizione. La sua "plain view" è quella di un musicista che "talk plain" parla cioè un linguaggio jazzistico schietto, che rifugge da arzigogoli; chiaro, come la vista di un pianoro che si ha da un rilievo; aperto alla sintesi di più apporti come da rosa dei venti est-ovest-sud-nord. Con echi post-modali in *Day One*, risvolti ispanici in *Some Place Else*, atmosfere classiche nella intro e nella chiusura di *Loving You in Reverse* col sax dell'ospite Luka Ignjatovic in evidenza. Spiccano la dissonante scala discendente di *Brocken Mechanism*, la dirompenza ritmica di *Doubled Minded*, le riverberazioni diffuse della chitarra di Andreja Stankovic altro ospite del lavoro in *Slipping into the Night*, le vertiginose spirali improvvisative che spezzano il crescendo lirico di *Green Eyed*. *Sight Never Seen*, in chiusura, si

connota per la pienezza "vocale" della tromba, strumento di "larghe vedute" o forse sarebbe meglio dire "visioni" rappresentate attraverso linee sonore prossime o perdute in lontananza ma comunque "In Plain View".



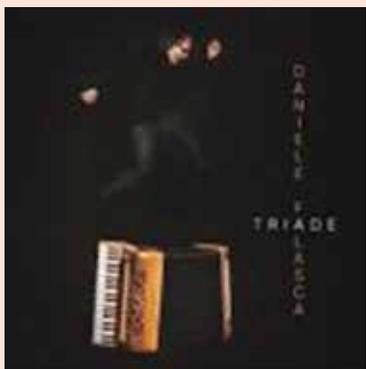
Felice Del Gaudio, Vagabondo, Irma Records.

Vagabondo, il titolo del nuovo cd del contrabbassista Felice Del Gaudio (Irma Records) è proprio la famosa canzone del mitico Nicola Di Bari, brano che peraltro apre la scaletta con la voce di Giorgia Faraone seguita da *L'estate sta finendo* dei La Bionda. In quarta posizione si ritrova *Legata ad un granello di sabbia* di Fidenco e in chiusura *Prendila così* della coppia Battisti-Mogol. Se guardiamo agli ospiti ritroviamo artisti come Daniele Di Bonaventura in tre brani fra cui *Historia de un amor*, chitarristi come Eddy Palermo in *Eddy Samba*, ed altri nomi di jazzisti di rilievo come il batterista Roberto Rossi. Ed allora si chiarisce meglio che l'iniziale approccio lounge del disco ha un estuario nel jazz e nel latin che sono poi le tre foci dell'universo interpretativo e compositivo (tre i brani a sua firma) di Del Gaudio, solista che riesce a spostarsi con nonchalance di genere in genere mantenendo omogeneo il livello artistico delle prestazioni artistiche.



Alessandro Tedesco, Magma, Tùk Music

Eddie van Halen con *Eruption*, i Litfiba con *Sotto il vulcano*, Malika Ayane e Giovanni Caccamo con *Lava* della Disney, Francesca Michielin con *Vulcano*... ed anche il jazz celebra la bellezza e maestosità della montagna che sa eruttare cenere e lapilli con **Magma**, album del trombonista Alessandro Tedesco. Un disco "vesuviano" perché nato da una esperienza artistica vissuta da quelle parti che affida all'ascolto una musica madida di suggestioni grazie anche agli apporti del chitarrista Federico Luongo, del pianista Mario Nappi, del batterista Vittorio Riva e con Angelo Funaro alla tuba che sostituisce nel ruolo il basso. Da segnalare *Terremoto*, per energia del gruppo e perché da esso "nuove sorgenti nascono" (Nietzsche). Molto "in" i brani vocali *Sirena* con Anam Hermit e *Il golfo al tramonto*, ultimo nella tracklist, con Francesco D'Alena. Altri pregiati ospiti il tastierista Antonello Rapuano, il batterista Gianluca Palmieri e il chitarrista Giovanni Francesca, con la degna infiocchettatura grafica della Tùk Musik.



Daniele Falasca, Triade, Ars Spoletum

È una vita che la fisarmonica, in ambito jazz, non ha più un ruolo complementare o comunque di secondo piano ovvero semplicemente orchestrale. E' almeno un secolo, infatti, che i fisarmonicisti hanno assunto spesso ruoli di leadership in gruppi senza cedere alla vocazione dell'esibizione in "solo". Daniele Falasca, nell'album **Triade** edito da Ars Spoletum, rientra in quest'ultima categoria. Precisiamo: la Triade a cui si riferisce non è la concatenazione di tre note che formano un accordo di base; e non è il terzetto formato dal pianista Arturo Valiante, il bassista Marcello Manuli e il batterista Glauco Di Sabatino che lo accompagnano. Il trinitario è riferito alla sua *Family* (titolo di uno degli otto brani complessivi). Il nucleo familiare "non è qualcosa d'importante. E' tutto" ed è anche fonte di ispirazione, tant'è che il primo brano *Lety* è dedicato alla figlia. Ed è il calore quasi intimo il primo carattere di questo album n. 10 della discografia di Falasca che si riscontra nella sua musica consona e consonante, frizzante fra swing e latin (*Alleria*) dal tango di *Triade* a ballad come *Chet*, con l'azione senza affanno evocata dal mantice della fisa come si addice ai grandi fisarmonicisti. Tornando alla formazione va registrata la presenza di due ospiti a sensazione che impreziosiscono il lavoro e cioè il pianista Vincenzo Di Sabatino in *Città delle rose* e, unico standard fra originals, la cantante Linda Valori in *What A Wonderful World* oggi sempre più sospinta in direzione soul jazz.



Alessandro Presti, Intermezzo, 800 A Records

Difficile dedurre dalla musica del trombettista siciliano Alessandro Presti quanto incida, a livello di background, lo studio e l'ascolto di W. Marsalis, Hubbard, Dorham... Di certo le esperienze collaborative con Eddie Gomez, Lew Tabackin, Gatto, Cafiso, Bonafede ne hanno forgiato il suono in modo personale. Nell'album **Intermezzo** (800 A Records) si conferma anche compositore arguto a capo di un gruppo che vede Daniele Tittarelli all'alto, Alessandro Lanzoni al piano, Gabriele Evangelista al contrabbasso e Enrico Morello alla batteria come dire petali sbocciati dal fior fiore dell'ex vivaio, oggi più che maggiorenni, del jazz italiano. Enrico Rava ne elogia la musica "ricca di sorprese, di emozioni, di tesori inaspettati" racchiusa in otto brani di grande compostezza, che hanno la capacità di penetrare negli interstizi della new crew jazzistica, in una sorta di intermezzo che rappresenta una tappa importante nel percorso artistico di un jazzista di siffatto estro e sensibilità.

CALIGOLA



Alberto Vianello, From Different Views, Caligola Records.

From Different Views è la intro dell'album omonimo del sassofonista Alberto Vianello che funziona da autodichiarazione sul tipo di musica da suonare congiuntamente agli ospiti Paolo Vianello a piano e Rhodes, Mattia Magatelli al contrabbasso e Max Trabucco alla batteria.

Un jazz che sia un crocevia

stilistico da cui siano rese possibili differenti vedute.

Monk Atmosphere ad esempio è uno swing con impronta postbop, *20 Minute to the Lydian Mode* lascia risaltare, sulla gravità tonale della modalità lidia, ispirati momenti improvvisativi di più strumenti, *Billy's Mood* indossa una patina salmastra di latin, *Journey into the Mind* è una ballad cogitabonda e lirica, *Nairobi* e *Behind the Corner* sviluppano un contemporary brillante e ritmicamente forbito. Infine *Funky Heads*, che è la composizione vianelliana più breve, di "soli" 5,50, è un condensato delle idee espresse poco prima attraverso un fraseggio collettivo mai monocorde, sempre poliedrico e poliforme. E sta proprio qui la sua (multi)valenza.

ABEAT



Fabio Giachino Trio & Emanuele Cisi, A Jazz Affair,

L'album **A Jazz Affair** (Abeat) di Fabio Giachino Trio & Emanuele Cisi ha, nel primo brano *The End of a Love Affair*, una partenza "cardiopulso" per usare un termine che richiama lo scrittore-partigiano Beppe Fenoglio per il quale il pianista ha scritto il lavoro originale *Ego Scriptor Omaggio al Quaderno n. 7*, con la Alba Jazz Orchestra, in scena per il centenario fenogliano nella ridente città piemontese.

Un'interpretazione rigenerante, per il successo di Billie Holiday, firmato da Edward

Redding, che è anche un buon biglietto da visita dell'agguerrito trio con Davide Liberti al contrabbasso e Ruben Bellavia alla batteria, the beginning in "cresta" alla scaletta di **A Jazz Affair**.

Eppoi c'è il sax di Emanuele Cisi che, basta sentirlo nella ballad *For Heaven's Sake* e nella dameroniana *On a Misty Night*, ha un suono di quelli che si stampano con nerbo e finezza, e non è un ossimoro, a chiudere il cerchio di una formazione salda e sinergica. Le note del piano, stese su un tappeto ritmico di valore, si posano agili in *It's All Right With Me* di Porter e *Remember di Berlin*. Climax temperato ma non troppo (si avvantaglia nelle parti improvvisate) in *If Could Happen to You* di Van Heusen.

Il disco, che chiude con *Theme For Ernie* di Fred Lacey, è da consigliare agli appassionati di standard ripresi con sensibilità contemporanea: con una spesa contenuta, un "jazz affair".

DODICILUNE



Krishna Biswas - Giovanni Vannoni, Piccola Impresa Irregolare

Si immagini un unico strumento suonato a quattro mani con due di esse che accarezzano ottantotto tasti e le altre dieci dita che giocano su (lla parata di) sei corde.

Stiamo parlando di **Piccola Impresa Irregolare** del chitarrista Krishna Biswas e del pianista Giovanni Vannoni, due cd x dieci brani originali (*Foresta dorata, Inno all'autunno, Torrincino, Bracere bronzo, Capo-*

gatto, Amarena, Basilico, Patate novelle, Antiriciclaggio natalizio, Pimpinella) per Dodicilune.

C'è un collegato interpretativo fra pizzicato e percosso di suoni che veicolano emozioni – c'è chi ne ha contate almeno 87 - grazie agli articolati sensi tattili che si "esprimono" creando timing, mood, dinamiche, accordi e disaccordi, forme irregolari difficilmente riconducibili ad un archetipo "formale" univoco.

È il quadro sintetico per definire la piccola grande impresa dei due musicisti toscani che hanno modellato la propria musica ritagliandole ampi spazi armonici, sviluppandola in ampiezza e profondità senza scorciatoie mentali e collocandola in un limbo acustico che la protegge da quelle "trappole" che a volte si rivelano i "generi" stilistici.



Fabrizio Bai, Alto Mate.

Quando si dice musica da bere! Sì, ma con cosa? Un ouzo, se suonano un sirtaki. Un Manhattan, se si ascolta del jazz from N. Y. .

Una guaranà al cospetto di un frizzante samba brasiliano. Una tequila a base di distillato di note tex mex.

E il sudamericano mate, con che sottofondo musicale va sorseggiato?

Alto Mate, del chitarrista Fabrizio Bai, della Dodicilune, è album più che indicato al riguardo.

Contiene sette brani (*Alto Mate, Tocando Gisela, Pellicano Moonlight, Tra te e me, Blue even no heaven, Walzer senza nome, Nina*) scritti di suo pugno che intanto funzionano da integratore dell'umore tanto sono scoppiettanti per

merito ascrivibile anche alla cadenza millimetrica del contrabbassista Raffaele Toninelli ed a quell'alter ego melodico e improvvisativo che è il violinista Andrea Libero Cito.

Va però detto che come il mate è stato importato in Europa arrivando, via Portogallo, fin'oltre Adriatico, così la musica di Bai non ha un profilo geomusicale definito ma si connota, saporosa, a mò di infuso in cui si ritrovano gusto e gusti piacevoli per il palato musicale tanto scorre giù con leggerezza.

Musica news e...

Direttore Responsabile:

Amedeo Furfaro

Redazione:

Via Campania, 80 - Rende

E-mail:

musicanews.cosenza@gmail.com

www.amedeofurfaro.it/musicanews

phone: 360.644521

Litotipografia

S. Chiappetta

di De Luca Francesco

Via Monte Grappa, 42

Cosenza

Numero zero

stampato a luglio 2022

in attesa di registrazione

Distribuzione gratuita

TERI TOBIN Singer, icona neo-soul

di Franco Sorrenti

Secondo lo studioso Mark Anthony Neal “neo-soul and its various incarnations has helped to redefine the boundaries and



contours of black pop ...il neo-soul e le sue varie derivazioni hanno aiutato a ridefinire i confini e i contorni del pop nero..” E’ stato un genere dominante, il suo nome coniato negli anni ’90 da Kedar Massenburg della Tamla Motown, combina elementi funky, jazz- fusion, rock, musica elettronica e soul, ma in realtà è sembrata più un’operazione di marketing a fini commerciali che di riproposizione in una nuova veste della più autentica tradizione afroamericana. Per un certo periodo ha dato nuova linfa al mercato della musica soul in difficoltà, non essendo più il Rhythm ‘n’ Blues il re della scena. Il neo-soul è ancora attuale, per quanto in forme diverse, con artisti famosi come Erykah Badu, Lauryn Hill, Jill Scott, Maxwell, Alicia Keys, D’Angelo e Robin Thicke a farla da padrone. Teri Tobin

è una discepola di questo movimento, che aggiunge alla sua proposta una sincera adesione ai canoni soul e churchy.

Nata nel giorno di San Valentino a Mesa in Arizona, ma cresciuta in Sud California, vanta il curriculum neo soul richiesto. Istruzione universitaria (Howard University), formazione musicale e ampio bagaglio mentale di musica soul. Ma, come tutti gli artisti soul di oggi, ha nella sua musica anche una forte influenza hip hop.

Con l’uscita in anteprima di questo brano “ The One “ che sarà nel suo prossimo e atteso album “Forever” in uscita per fine anno, la cantante intanto delizia il nostro palato con una sonorità morbida, che potrebbe facilmente farvi sentire di essere ancora nel periodo d’oro della soul music.

Da oltre un decennio cantiamo le sue lodi ed in tal senso è significativo il riascolto del fantastico e accattivante “Smile Again” dal tono malinconico e dall’ intensa emozionalità, come del convincente “So Good To Me” dal colore genuino e terso.

Ogni sua uscita è un evento per la comunità degli amanti del genere soul. La cantante è solita pubblicare brani originali, ma per il suo ultimo lavoro prende un classico di Roberta Flack, lo reinventa in un’atmosfera afro-soul, con una timbrica dolce e sensuale. Al suo attivo ha già l’LP di debutto, LOVE INFINITY, acclamato dalla critica, e il suo primo EP natalizio, CHRISTMAS CHILD. Nell’estate del 2012 ha pubblicato il suo secondo LP completo in studio, intitolato SO GOOD TO ME. Nel 2014 è uscito l’album TRUTH IS.

Ci sta entusiasmando l’idea di ascoltare le sue nuove proposte e capire in che dire-

zione si sta inoltrando la sua evoluzione, al momento orientata agli anni ’70 intrisa di sonorità influenzate dall’hip-hop degli anni ’90. La sua ispirazione ci offre tracce delle sue principali influenze musicali: Prince, Donny Hathaway, Marvin Gaye e Stevie Wonder. Ma come nella maggior parte degli album neo-soul, la musica non segue sempre il flusso e il riflusso del canto. È indicativo del genere come l’artista spesso canta intorno, attraverso o sopra il beat, i loop e il tracciato musicale. I suoi album evidenziano una grazia naturale ed un approccio essenziale quanto elegante, che al contempo conserva proporzioni, equilibri ed echi del gospel e del soul, creando un’atmosfera intimistica, in taluni momenti a lume di candela.

Ci auguriamo che l’album avrà un’aura coerente, una sequenza di diversificate situazioni emozionali all’interno della generale temperie stilistica.

Dall’esame delle sue opere precedenti, la costante più importante è la cura che mette al suo drive canoro, che arricchisce di minute modulazioni, con attenzione per la frase e fa sì che la musica si unisca ai testi per mezzo di una garbata lettura, in perenne equilibrio tra allentamenti, tensioni e palpitazioni emotive.

Le voci particolarmente ricche sono da sempre state la firma del genere neo-soul, e Teri Tobin ne è un chiaro esempio, portando gli ascoltatori a percorrere un viaggio affascinante.

Sarebbe interessante ascoltarla con un arrangiamento musicale dal vivo e chi ha avuto questa possibilità ha potuto ammirare quanto in alto può volare.

I LUOGHI DEL JAZZ



Regis Huby Quintet (Regis Huby, Tom Arthurs, Elvind Aarset, Claude Tchamitchian e Michele Rabbia) all’Auditorium di Piazza della Libertà Bergamo Jazz 2021 (foto di Maria Gabriella Sartini).



Dee Dee Bridgewater al Teatro Verdi (Pisa Jazz) (foto di Maria Rosaria Spizzirri).



Fra le kermesses estive si segnala, fra i sette festival di Edinburgo (ns. foto da precedente edizione), quello Jazz e Blues dal 15 al 24 luglio.

SINGSPIEL, CARATTERE POPOLARE

di Simona De Donato

Non proprio facile da pronunciare, si può tradurre in recita cantata o meglio ancora, in genere teatrale che associa la musica con la recitazione. Il nome è tutto fermo alle latitudini austro tedesche con elementi caratterizzanti comici-fantastici-fiabeschi alle volte esotici.



Una miscela che esplode nel XVIII sec.; una fusione originale di elementi favolistici, diffusi in epoca preromantica/romantica e ingredienti dal sapore realistico popolareggiante che doveva risultare godibile e come conseguenza naturale forse naturale, comico. Dopo anni si arrivò all'operetta, quasi fosse un percorso evolutivo segnato ma che da subito è accostabile all'*opéra comique*, la *ballad opera*, la *zarzuela* e l'*operetta*. E se il teatro colto in Germania era influenzato dall'opera italiana, il Singspiel o Sing spille si attestava in una posizione di secondo piano, relegato ai piccoli teatri, subordinato agli sforzi di attori-cantanti-compositori di modesta fama, tranne qualcuno come il giovanissimo Wolfgang Amadeus Mozart con il suo *Bastien und Bastienne*, quanto di più originale il giovanissimo Mozart componeva in quegli anni, attingendo a un grado di complessità di scrittura già del tutto personale con gesti vocali di

carattere buffo degni dei capolavori della maturità. Compositori di Spille nel 700 sono il tedesco Johann Adam Hiller, l'austriaco August Karl Ditters von Dittersdorf, giusto per citarne qualcuno o come Giacomo Meyerbeer con *L'étoile du Nord* rappresentato il 7 dicembre 1844, con il giovane soprano svedese Jenny Lind nella parte della protagonista Vielka.

Il libretto tratto da un soggetto di Scribe, *Le premier flûtiste du roi, épisode de la guerre de Sept ans*, ma per motivi politici apparve sotto il nome del poeta tedesco Ludwig Rellstab, che ne curò la traduzione e l'adattamento. L'opera ottenne un successo sensazionale. Nel 1752 il francese/filosofo/scrittore/teorico musicale Jean Jacques Rousseau compose il suo idilliaco pastorale *Le Devin de Village*.

L'illuminista poco dopo dichiarò che la lingua francese era assolutamente inadatta al teatro musicale. Questi generi appartengono al contesto storico del nascente movimento borghese nel XVIII secolo, soprattutto dagli anni Quaranta del '700.

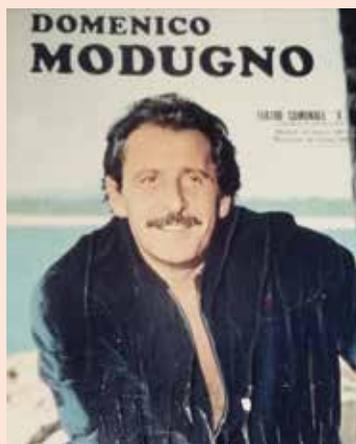
Innovazioni e sviluppi di ensemble contrastanti o finali di atti su larga scala provenivano dall'opera comica italiana e dall'*opera buffa*, modelli per l'*opéra comique* scritta nella logica dei dialoghi parlanti. A questo punto basta accomodarsi, respirare profondamente e perdersi nella musica.

La cosa più importante è permettere alla fantasia di funzionare, vivere le emozioni trasferite, lasciare che le risate prendano il loro spazio, risate che anche un'opera può suscitare. Davanti alla musica, alle note, l'uomo ride, si commuove, tira fuori la sensibilità magari all'elemento fiabesco e alla trasfigurazione teatrale della realtà.

VOLERE VOLARE...

Il segno di una canzone

di Berto Zorzi



"Penso che un sogno così non ritorni mai più..." cantava Domenico Modugno di Polignano, ed è proprio così, perchè è ben difficile che si ripeta il miracolo di una delle canzoni italiane più belle e famose al mondo; lui stesso proverà, qualche anno dopo, a riproporre un suo altro sogno con "Reggio Calabria" (Un ponte d'argento), seguendo gli stessi stilemi, con un piglio più ritmato e meno estatico, ma riuscendoci solo parzialmente... perchè è con "Volare" (Nel blu dipinto di blu), scritta con Franco Migliacci, che riesce ad allungare a dismisura questo ponte e da congiungere tutti i punti geografico-musicali dello Stivale Canoro delineato da Amedeo Furfaro, come la seta preziosa tessuta da un ragno geniale sospeso nel vuoto, quasi un inno nazionale della musicalità italiana.

È un capolavoro assoluto, ad incominciare dall'intro, sicuramente più bello del tema: una sorta di preparazione al volo, in cui un aliante bianco inizia a cabrare verso il vuoto, mentre melodia ed armonia fraseggiano, in rubato, in tonalità maggiore... o, se si vuole, un bruco che dolcemente evolve in farfalla...

Poi, l'inizio del volo (A), verso l'alto, scandito dai mirabilissimi di Mimmo, che aprono le vocali, inaspriscono i rotacismi, e prolungano la linea melodica;

immediatamente riconoscibili, unici e personali, sempre più in alto... finchè, raggiunta l'alta quota, ai confini fra atmosfera e spazio esterno, l'inciso (B) in tonalità minore, che ferma per lunghi attimi l'emozione, come volersela assaporare, la trattiene e la contempla, la sospende, la mastica delicatamente e la deglutisce a piccoli bocconi, lì nel cielo.

Appunto, come un aliante, come un gabbiano, fermo nel vento.

Per riprendere infine il tema, e risolvere in ultimo, con un sorprendente "...con...tè!" secco (l'avrà forse catturato dal Frank Sinatra di "Flymetothemoon"?...)

Il tutto accompagnato dalla straordinaria mimica pre-melodica del volto e del corpo, di un "bellu guaglione" a metà pugliese e metà siciliano, metà calabrese e metà internazionale, il baffetto volitivo, il fascino latino, ed anche le doti di grande attore, quale era.

E, su tutto, il colore blu, pare impossibile che in una canzone si veda il colore, ma è così! (come in "Bartali" di Paolo Conte, o in quella sbarlucicante "striscia di mare che pare seta turchina" della sua "Reggio Calabria").

Qui tutto è imperfettamente perfetto, disordinatamente in ordine, illogicamente logico...

...testo, melodia, armonia, ritmo, struttura, tensione emotiva...

Ne ho ascoltato di recente una sontuosa e muscolare versione strumentale di Oscar Peterson, jazzistica, sincopata, a mio avviso un po' troppo veloce ed agonistica, certo mirabile dal punto di vista tecnico, ma non dal punto di vista artistico-poetico, perchè questo è un vero sogno, una canzone che va suonata né più né meno così, per non sminuirla.

La sacralità dell'arte, recitazione, musica, arte visiva, evidenziata nella Chiesa dei Gerolomini ARTISTI CILENTANI E MARCHIGIANI IN ROMAGNA IN DIFESA DELLA TERRA

di *Marisa Russo*

Saludecio (Rimini) Artisti uniti nelle varie espressioni dell'Arte, impegnati nel sociale in difesa dell'Ambiente, hanno creato un insieme magico che ha captato l'attenzione del folto pubblico.

Introdotti tra circolari opere artistiche pittoriche, sottolineate da versi poetici sul tema, sulle tante problematiche che violentano l'equilibrio naturale, sull'altare il quartetto Oasi, con musica e recitazione si è attuato un intenso coinvolgimento emotivo in una esaltazione che solo l'Arte con le più svariate espressioni può raggiungere!

"Echi antichi nella voce di Madre Terra" il titolo della suggestiva performance creata dall'Artista Roberta Arduini, che, con recitazione vibrante ha commosso con i suoi testi in una felice simbiosi di musiche e parole. Abbinando le sue parole a famosi brani musicali ha esaltato entrambi, riuscendo ad avvicinare alla musica anche i meno abituati a recepirne le sue vibrazioni emotive.

Da diversi brani musicali dal sapore ancestrale, che richiamano ad antiche danze intorno al fuoco, ha coinvolto con brani di autori famosi, ad esempio **"Conquest of Paradise" del greco Vangelis**, recentemente scomparso, che riesce nei suoi vari indefinibili stili a raggiungere vette esoteriche, è divenuta la colonna sonora della declamazione della Creazione secondo il Libro della Genesi, in una esaltazione della grandiosità ed imponenza di tale musica. **"Palladio" del gallese K. Jenkins**, brano dedicato all'architetto Palladio rinascimentale,



Il Quartetto Oasi

affermando il musicista che l'armonia matematica esalta l'architettura come la musica, ha trasmesso l'inquietudine dell'essere umano, che con la sua frenetica corsa verso la distruzione sta allontanandosi sempre più dal meccanismo perfetto che nutre la Vita, dagli animali alle piante, ai minerali, ai batteri, ai virus.

Ha continuato con l'**Inverno - allegro ma non troppo del nostro italiano A. Vivaldi (Quattro stagioni)** associandolo alla parte finale della Coscienza di Zeno, in cui in maniera molto angosciante descrive l'uomo ammalato di onnipotenza, che ha perso la sua integrità interiore, ed inventa un ordigno potentissimo che fa esplodere la Terra.

L'**Adagio dello statunitense Samuel Barber**, stimolato e reso celebre da Arturo Toscanini, ha fatto sentire tutta la tristezza ed il pianto della Terra rasa al suolo, priva di ogni essere vivente.

La speranza del cambiamento, della presa di coscienza è stata evidenziata da **Wind of change (Vento di cambiamento)** tradotto in varie

lingue, in italiano nominata "Ridi" del **gruppo musicale tedesco gli Scorpions, un inno di richiesta di pace**, desiderio molto attuale!

Oh my love di R. Ortolani ha invitato alla contemplazione e alla Rinascita, *"abbraccia la Natura e dalla Natura noi dovremo imparare che tutto può iniziare ancora....."*. Anche **Watermark della musicista e cantante irlandese Enya**, ed **Il Segreto del Sahara di Morricone** hanno invitato ad una tenera contemplazione e stupore che avvicina a Dio, associati al Cantico delle Creature di San Francesco e alla struggente invocazione dell'Uomo che interagisce con Madre Terra.

Il coinvolgimento tra musiche e parole ha condotto in un crescendo, concludendo con una visione di speranza e di abbraccio con la Madre Terra, con **More e Dolce Sentire di R. Ortolani**, ed infine Giù la testa di **E. Morricone**, che esprimono rilassamento, gratitudine, pace, gioia.

È stato un Concerto che ha spaziato tra autori di diversi luoghi e tempi evidenziando così la globalità dell'argomento ed invitando al riascolto di brani musicali dalle forti suggestioni!

Il QUARTETTO Oasi di parole e musica è formato oltre dalla **pesarese Roberta Arduini, autrice e voce recitante** dai valenti musicisti appartenenti all'Orchestra sinfonica G. Rossini di Pesaro, **Paride Battistoni, Violino, Jacopo Mariotti, Violoncello,**

Luca Forlani, Pianoforte.

Dal Cilento, terra che conserva ancora molta Natura, sono giunte le opere Artistiche pittoriche che, con il silenzio delle immagini dense di pathos hanno evidenziato la Terra violentata, accolte nell'antica chiesa del seicento dei Padri Gerolomini che richiamano San Gerolamo Protettore di coloro che si dedicano alla Cultura.

Nel mese dedicato a Santo Amato Ronconi, primo Santo della provincia di Rimini, Santo Agricoltore, amante della Natura, degli ulivi, dell'olmo, questo richiamo al rispetto della Terra, del suo equilibrio in pericolo non poteva mancare!

Hanno operato, per la Mostra d'Arte Visiva, con la mia Direzione Artistica, otto Artisti, **Teresa Bisogno, Vittoria Donadio, Alberto Forlenza, Rita Lepore, Antonio Suriano, Mauro Trotta, Maria Rosaria Verrone, Franco Vertullo.** Dai cambiamenti climatici, alla distruzione della Biodiversità, dai pesticidi che avvelenano la vegetazione alla distruzione della stessa per eccessiva cementificazione, all'inquinamento dei mari da plastica, il drammatico richiamo, chiede urgente presa di coscienza e cambiamenti comportamentali con il linguaggio immediato ed emotivo dell'Arte Visiva.

Le opere pittoriche sono ricche anche di altri riferimenti Artistici e Letterari, da "Gli Indifferenti" di Moravia all'Inferno di Dante, dall'Uomo Vitruviano di Leonardo all'opera cinematografica "Le mani sulla città" di Rosi, alle lucciole esaltate da Pasolini, a "Tutto il miele è finito" di Levi, alla fiaba dei fratelli Grimm, sino alla ginestra della poesia di Leopardi!!

Un plauso all'**Assessore alla Cultura Gigliola Fronzoni** per aver voluto questo programma culturale di richiamo ambientalista, religioso in senso ampio, usufruibile da tutti e che dà attualità all'esempio del Santo Amato.



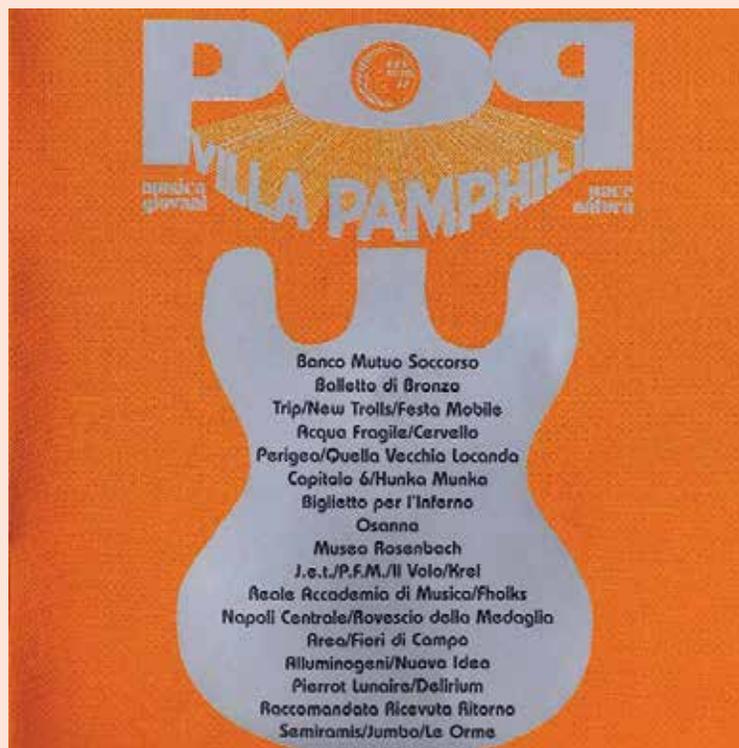
ERAVAMO IN CENTOMILA!

Roma-Villa Pamphili Festival Pop 25/26/ 27 Maggio 1972

Sicuramente il più grande raduno rock in Italia degli anni '70, si parla di centomila presenze!

Cartellone ricchissimo, per un prezzo modico e politico di 300 lire (trecento) a serata.

Indubbiamente ha segnato una tappa importante nella storia della musica italiana, la cui riscoperta ha però un valore che oltrepassa l'ambito musicale, in quanto rivela un'importante spaccato sociale e culturale



FERMOPOSTA LE QUOTA ROSA DELLA CHITARRA

Nella Mappa "Grandi Chitarristi" apparsa nel numero di novembre/dicembre per un mero refuso è saltata la voce "rock in rosa" in cui erano incluse Orianthi, Susan Tedeschi, Ana Popovic, Bonnie Raitt, Annie Clark, Muriel Anderson etc.

Nel grafico le "quote rosa" erano comunque rispettate con l'inserimento nel jazz di Leni Stern e Mary Halvorson (a rigore Ava Mendoza andrebbe ascritta fra le "sperimentali") e con la grande Ana Vidovic nella chitarra classica tanto per citare alcuni nomi.

La Mappa è peraltro in via definizione poiché siamo di fronte a un "comparto" in fermento che sta subendo un notevole riequilibrio nel rapporto delle chitarriste rispetto ai colleghi chitarristi (il che sta avvenendo anche per altri strumenti).

Segnaliamo la cosa a quanti volessero aggiornare la grafica geomusicale di questa rivista che, a quanto pare, risulta essere una delle rubriche più seguite. Contiamo più in là di ripubblicare la mappa con i dovuti aggiornamenti.



Ava Mendoza Accademia Carrara a Bergamo Jazz 2022.
Foto Maria Gabriella Sartini

dell'Italia di quegli anni.

Organizzato da Giovanni Cipriani e Pino Tuccimei, e presentato da Eddi Ponti.



ciazione Italia Nostra (che non voleva dare il parco), e l'Osservatore Romano, che mandava proclami contro la droga, e ambigue convivenze tra ragazzi e ragazze... il Festival fu un successo, mandato in diretta radiofonica nella trasmissione "Per voi Giovani", condotta da Renzo Arbore.

Cartellone ricchissimo, con tutte le nuove band italiane di successo: Banco Del Mutuo Soccorso, Trip, Osanna, Garybaldi, le migliori band romane "emergenti"... Quella Vecchia Locanda, Fholks, Il Punto, Raccomandata Ricevuta di Ritorno, Semiramis.

Ospiti stranieri Van Der Graaf Generator, Hawkwind, Hookfoot.

Tre giornate certamente indelebili nella testa di chi era presente a Villa Pamphili, ben cinquant'anni fa!

Nonostante le avversità del quartiere Monteverde Nuovo, (che si sono visti arrivare e accamparsi migliaia di giovani), dell'asso-

Paolo Manna

LA CANZONE NAPOLETANA

NAPULE E ... COMPAGNIA CANTANTE

È stata la mano di Dio, premiato col David di Donatello come miglior film come il suo regista Paolo Sorrentino, ci ha riconsegnato l'immagine di una Napoli della cultura, del sapere e della storia, ancorata cioè a personaggi e sfondi a cui rimaniamo emotivamente legati. E' vero, la Napoli millenaria non esiste più, qualcosa eppur si muove nella sua storia e nell'attualità musicale. Al riguardo il documentario *Passione* di John Turturro ci ha descritto già nel 2010 come sia ardente il versante canoro vesuviano.

Ed è lì che pulsa da sempre il cuore della capitale del Golfo, le cui canzoni son state cantate da Dean Martin, Elvis Presley, Peter Van Wood, Paul McCartney, Elton John ... lì, nella patria di Enrico Caruso e Totò ma anche dei vulcanici interpreti del new sound, nuova crew degli slang del mondo. La pancia di CantaNapoli è "ventriloqua", lascia passare suoni popolari signorili nobili da volgo borghesia aristocrazia decaduta, è lirica o gutturale, vitale o malinconica, trasuda umanità e arte che luccica come l'oro di Napoli. Quella canzone è un totem, hanno scritto. Vi ritroviamo fuoriclasse alla Maradona come il De Simone di *La Cantata dei Pastori* o la NCCP di *Cicerenella*. Andando indietro nel tempo nella prima metà dell'800 assume forma la canzone partenopea, anfibia, secondo Carla Conti, perché veste sonora popolare e non; ma è anche prima e dopo che Napule e ... compagnia cantante si ritrovassero al centro di Mediterraneo e dintorni del mondo. Sarà stato il sole, il mare, il Vesuvio o forse l'aria, la gente, i colori, i sapori, gli odori della pizza fumante o delle tazzulelle 'e caffè del Gambrinus, le voci degli ambulanti, le note dei mandolini in trattoria, le grida delle donne affacciate sui vicoli dei Quartieri Spagnoli. Sarà forse la poesia di Di Giacomo e colleghi poeti e e di quanti si abbeveravano alle fonti folkloriche... chissà!. O forse a inventare voci e suoni della città 'è Pulecenella È stata la mano di Dio.!

OTTO SECOLI DI STORIA

Solisti Rock, Dub, Ragamuffin, Ska, Folk, World, Hip hop, Rap, Trap, Blues, New Sound : Clementino, CoCo, Samurai Jay, Luca Zulu Persico, Rocco Hunt, Liberato, Enzo Dong, Speaker Cenzou, Geolier, Peppe Soks, Nicola Siciliano, Jovine, Nto, Vale Lambo, VMonster, Yung Snapp, MV Killa, Nico Beatz, Jake La Furia, Moderup, Lele Blade, Yeshua, Priore, Fuossera, C. Rigione, Francesco Paura, V. Da Via Anfossi, Luchè, L. Granatino, Sangue Mostro, 13 bastardi. Moderup, Spakka-Napoli, Cyrus, Luchè, Lucariello...

Gruppi: Musicanova, Showman, Napoli Centrale, N.C.C.P., Solis String Quartet, Daniele Sepe e Art Ensemble of Soccavo (voce Auli Kokko), Il Giardino dei Semplici, 99 Posse, Zerottantuno, Almamegretta, Bisca, Orchestra Italiana di Renzo Arbore, Piccola Orchestra Avion Travel, I Bottari di Portico, Napolincanto, I Guaracini, Epo, Capone & Bungt Bangt, La Famiglia, Zezi, Foja, Tartaglia e Aneuro, Nu Guinea, Glok21, A 67, 24 Grana...

Solisti e Cantautori : i Bennato, P. Daniele, G. D'Alessio, D'Angiò, Gragnaniello, De Crescenzo, Nazzaro, S. Da Vinci, D'Angiò, Raiz, Neffa, Joe Barbieri, Gnut, L. Sepe, E. Di Domenico, Di Bella, Primo, Giglio, Block, Gennaro C. Parlato, Dario Sansone, Maldestro, Lele...

Ritmi moderni, soul e Jazz, R. Carosone, T. De Piscopo, F. Bongusto, J. Senese, E. Avitabile, T. Esposito, E. Napoli, P. Servillo, N. Buongiorno, M.P. De Vito...

Neomelodici : N. D'angelo, F. Merola, M. Nardi, F. Ricciardi, T. Colombo, Coppola, Moreno, Alessio, Venditto, Fiorellino, De Martino, Desy Di Salvo...

Ugole rosa, E. Donnarumma, G. Mignonette, V.L. Altieri, E. Nova, V. Da Brescia, G. Grezi, L. Cavalieri, Gloriana, Ylenia E Noli, A. German, Fausta Vetere, Maria Paris, Mirna Doris, Maria Nazionale, M. Laurito, P. Montecorvino, T. De Sio, Autieri, Di Sarno, Jenny Sorrenti, Ida Rendano, Flo, A. Tatangelo, M. Mercurio...

Fra Teatro Varietà e Tradizione: D. Giannini, O. Florez, E. Sapio, Totò, Nino Taranto, A. Luce, L. Sastri, Ranieri, Concetta e Peppe Barra, R. De Simone...

Urlatori e vintage : P. Di Capri, A. Sorrenti, P. Gagliardi...

Classici: E. Caruso, R. Murolo, A. Fierro, M. Abbate, T. Pane, N. Gallo, F. Cigliano, S. Bruni, L. Rondinella, M. Trevi, T. Astarita, P. Mauro, N. Fiore, N. Buonocore, G. Finizio, A. Rondi, M. Apicella...

Musicisti Ambulanti e canzoni urbane, cantastorie e posteggiatori (Pasquale Jovino, Giorgio Schotter, G. Olandese etc.)...

1920/1940 Macchiette (Maldacea), **teatro comico** (Scarpetta, Viviani, Cantalamezza), **Sceneggiate** (Altavilla, Cafiero-Fumo, M. Merola).

1880/1930 Età aurea. Romanze, Canzoni classiche (A. Califano, G. Ottaviano, G. Pasquariello, Gabrè, etc.), Cafè chantant.

1820/1880 . Forma-Canzone. **Canzoni d'arte (1839: Te voglio bene assaje** alla Festa di Piedigrotta di Sacco e Campanella) e popolarische, strenne, **canzoni di autori "colti"** (Florimo ('O 'Nzorato), De Roxas, Bellini riscrive *Fenesta ca lucive* di Ignoto 5/600) ...

1700 Tarantelle, Serenate, arie d'opera buffa (Vinci, Paisiello, Jommelli, Piccini che riprende *La Molinarella* da *Palummella*)

1600 Tammurriate (musicisti popolari anonimi), diffusione strumenti percussivi.

1500 Villanelle (Velardiniello: *Boccuccia de 'no pierzeco apreturo*, 1537), V. alla napoletana (Di Majo, Trojano, Di Nola; in Europa Willaert, Di Lasso etc.), **More-sche**, primi esempi urbani di **posteggia** ...

1400 Cantighe, serenate, caroselli, ballate...

1300 Canti in vernacolo (c. fanciulleschi, fonte: Boccaccio), strumenti liutistici (colascione etc).

1200 Canti popolareschi (prob. Canto delle lavandaie del Vomero), **Filastrocche** (Jesce Sole). **Canzoni trobadoriche** (*La Chanson du Roi de Sicile* di Adam de la Halle composta prob. A Napoli) e forme volgari profane.